

**Stasera**  
pre-apertura della Mostra del cinema di Venezia  
Si parte con il «Mahabharata»  
di Peter Brook, da domani il concorso ufficiale

**Il Balletto**  
di Zurigo conclude le serate danza di Taormina  
con uno spettacolo ispirato  
alla «Creazione» di Haydn: ottimo Derevianko

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Memorie da quel buio

Crede che pochi abbiano avuto l'occasione di conoscere *Schiuma della terra* la testimonianza di Arthur Koestler che il Mulino manda in libreria in questi giorni (pagine 260 lire trentamila con una introduzione di Gianni Sofri e una appendice di Leo Valia). Molto più numerosi saranno stati un tempo i lettori di *Buio a mezzogiorno* il romanzo più celebre dello scrittore di origine ungherese soprattutto il romanzo più travagliato oggetto di profondi amori e di altrettanto accorate maledizioni giudicato da una parte, e dall'altra come memorabile patente di anticomunismo. *Buio a mezzogiorno* (ultima edizione è di Mondadori e risale al 1981) narra di un processo staliniano dei meccanismi psicologici della confessione di infinite dichiarazioni di colpevolezza imposte e alla fine accettate dalle vittime stesse per fede per sacrificio come atto estremo e dovuto di difesa di un ordine politico nell'idea che l'unica strada di salvezza e di vita passasse ancora di là dalla malgrada dei carceri e i morti.

Lo stesso Koestler dopo la guerra di Spagna dopo aver saputo delle persecuzioni staliniane nella lettera di dimissioni dal partito comunista aveva ancora scritto che l'Urss rappresentava «la sua ultima e unica speranza in un pianeta in decomposizione» e aveva concluso al grido di «Viva l'Unione Sovietica». A credere nella Russia di Stalin aveva continuato fino alla notizia del patto russo tedesco «Nessuna morte - aveva annotato - è triste e definitiva come la morte di una illusione».

Per questo *Buio a mezzogiorno* è una sorta di risarcimento nei confronti di una illusione tradita e per quanti pagarono quella illusione con la vita la sofferenza la dignità nel silenzio. Dopo la liberazione dal carcere di Siviglia dove era stato rinchiuso dai franchisti «quando appresi - racconta Koestler - tutto ciò che era stato fatto per me e i paragonai con la morte senza commenti dei miei amici in Russia - divenni sempre più costoso da pagare. *Darkness at Noon* che cominciai a scrivere l'anno successivo - ne fu un sesto». Koestler era sfuggito ai franchisti e alla condanna a morte perché era un giornalista famoso perché aveva sposato una cittadina inglese e il governo britannico si era battuto per lui. Al ritorno seppe che il cognato era stato proiettato e fucilato da Stalin. Ma nessuno aveva alzato una voce. Liquidato come tradito-

**Nella Francia occupata, braccato dalla Gestapo, Arthur Koestler racconta il proprio percorso politico e umano «Schiuma della terra» torna dopo 50 anni**



Truppe tedesche entrano a Parigi nel 1940

gi per un gruppo editoriale tedesco aveva aderito al partito comunista era stato in Unione Sovietica tra il '32 e il '33 per imbastire un testo apologetico del piano quinquennale (il più eloquente di comunisti - secondo Orwell - e in effetti un agente pubblicitario della Russia che si atteggiava a socialista internazionale). Tra il '36 e il '37 è in tre momenti successivi in Spagna e finisce in prigione a Siviglia. Nel '38 lascia il partito. Allo scoppio della guerra viene internato nel campo di Vernet sui Pirenei come straniero politicamente sospetto. Lui un gherese ebreo ex comunista nemico del nazismo in un paese in guerra contro i nazisti. Da quei giorni dalle ultime ore di pace dalla sorpresa per l'arresto prende le mosse *Schiuma della terra* («leccia dell'umanità» che assomma intellettuali perseguitati esuli che dovrebbero rappresentare il sale della terra) racconto della diaspora della Francia della prigionia della fuga di un amore (con la scultrice inglese appena ventiduenne Daphne Hardy). In un paesaggio cinematografico tra le colonne in marcia degli invasori tedeschi che osservano il mondo dalla torretta di un carroarmato e dei profughi che strisciano canchi di pacchi e di paure lungo le strade di un paese occupato. Compagno grande personaggio Walter Benjamin, Hilferding, Carl Einstein. Compare prigioniero nello stadio Roland Garros e poi al Vernet, Leo Valiani «Moro» Compare la storia della Francia con il maresciallo Pétain patetica marionetta sulla scena politica espressione di una società che per timore del popolo degli alti salari degli scioperi accetta pure Hitler. Ma i protagonisti sono gli esuli politici i moderati e i libertari i resti delle Brigate internazionali gli anarchici i comunisti intransigenti e dogmatici. «La cosa più esasperante dei nostri comunisti e che era difficile odiarli non avevano nessuno dei vizi tradizionali non rubavano e non facevano la spia non erano né corrotti né orgogliosi ma scappavano di virtù. In realtà il unico loro difetto era che anni di intossicazione con dialettica staliniana avevano colpito la loro malena grigia con una specie di cecità per i colori nella visione sia logica che etica. Era il loro unico difetto ma disastroso nelle conseguenze». A loro modo erano indottrinati e conformisti per frettosamente intradati nelle regole della Terza internazionale. Ma il mondo per consolazione e pendo di conformista. La Francia era vizata ad esempio dal conformismo

che aveva preparato la sconfitta ed ora a Vichy cucinava la sottomissione promulgando misure per casigare i costumi da bagno e per allistere una sana gioventù sportiva. Koestler ancora grazie all'influenza degli amici può lasciare il Vernet ma la fuga verso l'Inghilterra «ola di speranza nella sconfitta su tutti i fronti è un'odissea senza fine alla conquista di un mezzo di trasporto di una via qualsiasi persino sotto la divisa della «Legione straniera» alla quale Koestler si era arruolato in cerca di protezione.

Finalmente il porto di Marsiglia per il viaggio in Africa. L'arrivo clandestino a Londra ed una nuova invidiabile prigionia a Pentonville. La libertà giunge dopo poche settimane in fretta e furia Koestler scrive *Schiuma della terra*. Poi viene accolto nel Corpo dei Pionieri Condurrà le ambulante nelle strade di Londra sotto i bombardamenti tedeschi.

Ma il libro si conclude a Marsiglia quando l'epilogo era incerto quando nessuno avrebbe scommesso qualcosa su se stesso sull'Inghilterra sulla sconfitta del nazismo. Anche se un filo di ottimismo Koestler aveva sempre saputo conservarlo. Il racconto non è pieno. Non è mai il resoconto tetro di una vicenda dolorosa. L'ironia si spende anche tra le latrine del campo di Vernet a venti gradi sottozero soffrendo la fame e nell'ironia di chi si può sempre dichiarare in vita bevendo un buon Traminer alla temperatura giusta.

L'avventura segue ogni riga il movimento è un essente. Gli scenari cambiano dalla campagna di Roquetière (dove aveva iniziato a scrivere *Buio a mezzogiorno*) ai bistrot di Parigi ai Pirenei dalle stazioni ferroviarie alle caserme. Poi c'è l'amore sereno appassionato felice fino alla separazione perché Arthur decide che «in ogni modo deve uscire dalla strada di G» (G era Daphne).

La salvezza capita quasi incidentalmente Koestler stesso riferisce che è importante soltanto il resto la persecuzione la lotta e la speranza che uno non tanti come lui la «schiuma della terra» appunto troppi dei quali persi al Vernet o tra le mani della Gestapo Koestler finiva la guerra si allontanò progressivamente dalla politica (ma si impegnò in battaglie civili ad esempio contro la pena di morte in Inghilterra).

Colpito dal morbo di Parkinson e dalla leucemia morì suicida insieme con la terza moglie Cynthia il 3 marzo 1983.

**Batman vietato in Belgio ai minori di 16 anni**



Ci risiamo. Pare proprio che i censori di tutto il mondo siano sul piede di guerra. Questa volta tocca ai belgi: loro bersaglio il film dell'anno *Batman* che uscirà nelle sale di Bruxelles il prossimo 13 settembre. La commissione di controllo che valuta i film cui gli adolescenti sono ammessi ha infatti deciso che la pellicola sia vietata ai minori di 16 anni. Secondo la commissione il film che ha per protagonista nei panni dell'uomo pipistrello Michael Keaton (nella foto) presenta troppi elementi di violenza. La stampa belga ha commentato piuttosto negativamente questa ennesima sortita censoria mentre dal canto loro i distributori in Belgio del film della Warner non sono sembrati preoccupati più di tanto. Anzi sfrutteranno il divieto a fini pubblicitarie e sulle locandine di *Batman* ci sarà la seguente dicitura: «il film che solo i ragazzi belgi non potranno vedere».

**Francesca Duranti vince il super Campiello**

Lo ha deciso la giuria popolare dei 300 lettori appartenenti a varie fasce sociali, culturali e professionali scelti a rappresentare un campione significativo di chi legge in Italia. Dei 300 giudici di anno in anno rinnovati solamente 275 hanno inviato la loro scheda in tempo utile alla segreteria del premio e 98 di essi si sono espressi in favore della Duranti.

È Francesca Duranti la super vincitrice del 27° premio «Campiello» al quale con correva con il suo quarto romanzo «Effetti persona» edito da Rizzoli un romanzo di idee sul tema della mistificazione con un ritmo da spy story. Lo ha deciso la giuria popolare dei 300 lettori appartenenti a varie fasce sociali, culturali e professionali scelti a rappresentare un campione significativo di chi legge in Italia. Dei 300 giudici di anno in anno rinnovati solamente 275 hanno inviato la loro scheda in tempo utile alla segreteria del premio e 98 di essi si sono espressi in favore della Duranti.

**Burattini e saltimbanchi da domani all'Aquila**

Prende il via domani sera all'Aquila il VII Festival internazionale del Teatro di Fantasia organizzato dal Atam (Associazione teatrale abruzzese molisana) e dalla Provincia. La rassegna che durerà fino al 10 settembre vedrà clown marionette solisti e compagnie internazionali teatro di animazione e «di strada» popolare due luoghi centrali del capoluogo abruzzese come Piazza S. Marco e Piazza della Repubblica. Appuntamenti pomeridiani per i giovanissimi e due spettacoli serali fino a tarda notte, per il pubblico più adulto si comincia domani sera con *L'oscura de feu* un'esibizione del fumobaloo francese Michel Menuin in Piazza Duomo alle ore 21 e con lo spettacolo di Alessandro Bergonzoni *Non è morto né Flic né Flet*, alle 23 in Piazza della Repubblica.

**A Rovereto il Teatro magico di Depero**

Si è aperta ieri nella sede del Museo di arte moderna e contemporanea di Rovereto la mostra dedicata alla vasta produzione teatrale (scene, bozzetti e disegni) di Fortunato Depero, il celebre pittore futurista, inventore tra l'altro dell'aeroplano e tra i fondatori del movimento artistico assieme a Boccioni, Prampolini, Ricciardi e Balla. Le sue scenografie si sostituiscono alle tradizionali scene costruite ed ai fondali dipinti con l'insediamento di architetture cromatiche luminose ottenute con proiezioni ed effetti di luce. La mostra che rimarrà aperta fino al 15 ottobre è curata dall'assessorato alle Arti culturali della Provincia autonoma di Trento e toccherà diverse tappe in Europa da Londra a Zurigo da Tallinn a Lisbona.

**Verrà costruita la chiesa di Mario Botta a Mogno**

L'architetto ticinese Mario Botta l'ha finalmente spuntata. Il consiglio di Stato del Canton Ticino ha infatti concesso il permesso di costruzione della nuova chiesa di Mogno nell'Alta Val Maggia. La decisione pone termine a tre anni di polemiche di ricorsi e petizioni da parte della popolazione locale contraria al progetto di Botta giudicato troppo di avanguardia e da parte di gruppi ambientalisti che si opponevano alla costruzione in quel sito temendo nuove valanghe. La chiesa originale di Mogno infatti risalente al diciottesimo secolo era stata distrutta da una valanga nell'aprile del '86. Il progetto di Mario Botta ricco di valenze simboliche prevede la costruzione di un grande cilindro in pietra grigia e marmo bianco tagliato di sbieco e chiuso da un tetto di vetro.

RENATO PALLAVICINI

A Pesaro presentata la rara e difficilissima «Bianca e Falliero» dove i protagonisti principali sono entrambi donne

## Il nuovo Rossini si è travestito

*Bianca e Falliero* considerata a torto come una tra le non grandi opere rossiniane riproposta dal Rossini Opera Festival ha tutto quel che serve in vece per passare tra i capolavori. Splendida la partecipazione di illustri cantanti del Coro di Praga dell'Orchestra del Comune di Bologna. Di prim'ordine la regia di Pier Luigi Pizzi e la direzione di un giovane maestro Daniele Gatti.

ERASMO VALENTE

PESARO Non è arrivata fino a noi dal lontano 1819 come una tra le grandi opere di Rossini. Si tramanda che non piacque moltissimo quando inaugurò la stagione scaligera il 26 dicembre di quell'anno. Diciamo di *Bianca e Falliero* (libretto di Felice Romani) che poi tanto per non strafare ebbe ben trenta nuove repliche. Un bel successo dunque, per Rossini ritornato a Milano dopo essere stato il «despota» del San Carlo di Napoli con la «completi-

ta» di Domenico Barbaja. A Napoli Rossini era andato avanti nell'iter melodrammatico ma con *Bianca e Falliero* volle un po' tornare - dicono (quelli che sanno tutto naturalmente) - all'antico Felice Romani prese la vicenda dal *Bianche et Montcassin* di Antoine Vincent Arnault con buona pace di quanti sapendo tutto attribuirono al libretto influssi dal *Conte di Carmagnola* del Manzoni che completò la tragedia a Parigi nel 1820. Semmai potrebbe es-

sistere quel clima che Manzoni non aveva però ancora fissato nel suo romanzo *Fermo e Lucia* avuto nel 1821 trasformato dopo nei *Promessi Sposi*. Ma né Manzoni seppe di quel Rossini né Rossini di quel Manzoni.

E dunque c'è una *Bianca* che a un giovane condottiero Falliero che ritorna in calore. Ma il padre di Bianca dalle finanze piuttosto distrate vuole che la figlia sposi il ricco patrio Capello. Bianca resiste ma quando il padre - un Don Rodrigo «strillone» - arriva ai «taci ubbidisci e tremi» siamo al Manzoni ad un matrimonio che non s'ha da fare.

La vicenda non dispiace a Rossini pronto a calarla precipitando dal lieto o drammatico fine in quella sua su prezza «indifferenza» tra il giorno e la notte tra il bene e il male tra l'amore e l'odio il comico e il tragico. Ficcendo

finta di tornare all'antico (anche il recitativo ritorna alla condizione di «secco» privo cioè di accompagnamento orchestrale) spazza via dalle vecchie maniere molto zavorrate. E viene fuori forse la più interessante opera di Rossini in ogni caso la più difficile la più impervia. Risplende nuovo visiva e ancora chiusa in un suo mistero anche a dispetto della ripresa a Pesaro già alcuni anni or sono.

La voce corre per ventigiose «montagne russe» sprofondando dalle valli e schizzando sulle vette prese in pazzeschi voli canonici. Arie cabalistiche valse duetti quartetti con certi svelano un inedito paesaggio tra stupefacenti cammini del suono il tutto si congiura come una scalata all'impossibile che una volta realizzata viene dallo stesso autore «commentata» quasi sbeffeggiare gli increduli. In aggiunta alla già perfida ambiguità dei timbri vocali (i pa-

dre di Bianca e un tenore - e quale Chris Merrit che lancia vocalizzi come punte di acciaio il Capello è una voce rotonda ma Bianca ama Falliero che è un contralto *en travesti* sicché le effusioni della coppia sono maggiormente invise ai «Capelli». Rossini fa sprizzare in orchestra certe «cunose» deformazioni del suono certe sorprese timbriche e ritmiche che sembrano appunto sberleffi per chi non credeva di vederlo salire tanto in alto. Siamo noi ad essere ancora lontani da quest'opera e il Rossini Opera Festival non poteva fare di meglio che riproporla in una così splendida ediz one.

Fu buona quella del 1953 con la Ricciarelli e la Hoti ma in virtù di un certo *physique de rôle* la presenza scenica e vocale di una meravigliosa Martine Dupuy (Falliero) e per attenuare l'ambiguità volevano metterle baffi e pizzet-



Una scena d'insieme dell'opera di Rossini Bianca e Falliero

to) ha dato una più incisiva forza alle scelte amatorie. Lei la Cuberti (Bianca) dopo aver scalato magnificamente le cime più fantastiche è stata lasciata sola da Rossini a cantare la stregata aria finale che basterebbe a dare il segno della genialità rossiniana e della grandezza di un interprete. Bravo Luigi Pizzi (scene costumi e regie) che finta

l'aria ha fatto tirar giù il sipario lasciando la Cuberti separata esclusa dagli altri. Non era che l'ultimo di una serie di interventi magistrali nel tirare fuori dalla classicheggiante architettura della colonna romana il demonico scatenamento del suono.

Alla efficienza dei cantanti (anche Pietro Spagnoli Ormel